

**Una gara al massacro:  
incentivi, premi e prestazioni dei gruppi terroristici legati ad al Qaeda\***

Raul Caruso\* – Andrea Locatelli†

**Abstract:** *L'obiettivo di questo lavoro è di applicare un modello economico, la teoria dei contest, per comprendere il processo con cui al Qaeda recluta e premia gli aspiranti terroristi. In base al modello, al Qaeda può essere considerato come l'organizzatore di una gara che attribuisce un premio indivisibile. Poiché l'obiettivo di al Qaeda è di diffondere il terrore, gli sforzi di un potenziale affiliato possono essere 'misurati' osservando il numero di vittime che riesce a causare. Di conseguenza, la crescita e la diffusione degli attacchi terroristici su scala globale può essere spiegata come il tentativo da parte di gruppi in competizione di ottenere la membership. Il modello ha poi importanti implicazioni a livello di policy per il controterrorismo. In primo luogo, dato che l'incentivo principale per suscitare la competizione tra i gruppi è diffondere un sapere comune circa l'entità del premio, si può suggerire di intraprendere azioni finalizzate a falsificare o almeno confondere il tipo di informazioni ricevute dagli aspiranti terroristi. In secondo luogo, poiché la ricompensa di al Qaeda è tanto ideologica quanto economica, la prescrizione che ne segue consiste nell'impedire che il premio venga effettivamente riscosso.*

**Parole chiave:** al Qaeda, contest, terrorismo, aspiranti terroristi.

---

• Versioni precedenti di questo lavoro sono state presentate alla conferenza annuale della Transatlantic Studies Association, Cork, 10 luglio 2007, e al convegno dello Standing Group Relazioni Internazionali della Società Italiana di Scienza Politica, Bertinoro, 28 giugno 2008. Ringraziamo per i preziosi suggerimenti forniti Carla Monteleone, Giampiero Giacomello, Damiano Palano e Vittorio Emanuele Parsi. Alcune delle idee qui esposte sono originariamente apparse in *Deadly Contests: An Economic Note on al Qaeda's Reward System*, "The Economics of Peace and Security Journal" Vol. 3, No. 2, 2008, pp. 62-67

\* Università Cattolica del Sacro Cuore, Istituto di Politica Economica. raul.caruso@unicatt.it.

† Università di Bologna, Dipartimento di Politica, Istituzioni e Storia; Università Cattolica del Sacro Cuore, facoltà di Scienze Linguistiche. andrea1.locatelli@unicatt.it.

## Introduzione

Nonostante la letteratura sul terrorismo internazionale sia fiorita copiosamente in seguito agli attentati dell'11 settembre, una serie di quesiti sul tema rimangono per lo più senza risposta<sup>1</sup>. In particolare, la natura di al Qaeda risulta largamente incompresa – un problema particolarmente grave per le ovvie ricadute sul *policy-making*. Per quanto insomma la ricerca abbia investigato con qualche successo diversi aspetti legati al terrorismo – dalle sue cause profonde<sup>2</sup> al rapporto con il fondamentalismo religioso<sup>3</sup>, dalla logica degli attacchi suicidi<sup>4</sup> a quella dell'omicidio di massa<sup>5</sup> – ben pochi sono gli studi che hanno realmente contribuito a gettar luce su al Qaeda<sup>6</sup>. In quest'ottica, l'obiettivo di questo saggio è di applicare un modello economico (la *contest theory*) al *modus operandi* di al Qaeda, al fine di metterne in luce le debolezze ed elaborare alcune linee guida per una possibile contro-strategia.

L'idea principale che verrà discussa in questa sede è che al Qaeda può essere considerata come l'organizzatore di un *contest* (ovvero una gara) tra i gruppi afferenti al network, alla fine della quale il vincitore otterrà un premio indivisibile (di natura tanto ideologica quanto economica). In questo senso, la leadership dell'organizzazione (rappresentata dalla figura di bin Laden) non esercita un controllo diretto sui membri del gruppo, ma piuttosto svolge un ruolo di attrazione e gratificazione a posteriori per le azioni autonomamente intraprese dalle cellule. Come si vedrà, questa logica comporta vari vantaggi e qualche limite. Se gli Stati vorranno formulare una contro-strategia efficace, dovranno quindi cercare di colpire gli elementi su cui si fonda tale gara: la

---

<sup>1</sup> Per un'analisi attenta dei problemi della letteratura contemporanea sul terrorismo si rimanda a A. Silke (a cura di), *Research on Terrorism. Trends, Achievements and Failures*, Londra, Routledge 2003.

<sup>2</sup> A. Krueger, J. Maleckova, *Education, Poverty, and Terrorism: Is There a Causal Connection?*, "Journal of Economic Perspectives", Vol. 17, No. 4 (November 2003), pp. 119-144; e A. Abadie, *Poverty, Political Freedom, and the Roots of Terrorism*, "The American Economic Review", Vol. 96, No. 2, 2006, pp. 50-56.

<sup>3</sup> O Roy, *Globalised Islam: Fundamentalism, Deterritorialisation, and the Search for the New Ummah*, Londra, Hurst & Co, 2004; A. Rashid, *Jihad: The Rise of Militant Islam in Central Asia*, New Haven, CT, Yale University Press, 2002.

<sup>4</sup> R. Pape, *Dying to Win: The Strategic Logic of Suicide Terrorism*, New York, Random House, 2005.

<sup>5</sup> M. Crenshaw, *The Causes of Terrorism*, "Comparative Politics", Vol. 13, No. 4 (July 1981), pp. 379-399; A. Kydd, B. Walter, *The Strategies of Terrorism*, "International Security", Vol. 31, No. 1 (Summer 2006), pp. 49-80.

<sup>6</sup> Tra le eccezioni, si vedano P. Bergen, *Holy Terror, Inc.: Inside the Secret World of Osama bin Laden*, New York, Free Press, 2001; M. Sageman, *Understanding Terror Networks*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2004; M. Scheuer, *Through Our Enemies' Eyes: Osama bin Laden, Radical Islam,*

comunicazione interna ad al Qaeda e il premio finale.

L'articolo è diviso in tre sezioni. Il prossimo paragrafo descrive sinteticamente le principali caratteristiche di al Qaeda. In particolare si osserverà come, contrariamente all'opinione comune, il network creato da bin Laden sia molto più simile a una costellazione di gruppi debolmente interconnessi che non a una struttura gerarchica chiaramente definita<sup>7</sup> Come si vedrà, la flessibilità insita in tale organizzazione ha una funzione tanto difensiva quanto offensiva, poiché permette ad al Qaeda di minimizzare il costo di eventuali perdite e, allo stesso tempo, consente di ampliare la propria portata su scala globale. La sezione successiva presenta il modello teorico basato sulla *contest theory* al fine di spiegare i comportamenti degli aspiranti terroristi che competono tra loro al fine di assicurarsi la gratificazione (economica o ideologica) garantita dalla leadership di al Qaeda. Più in dettaglio, si osserverà come l'idea del *contest* sia funzionale al processo di reclutamento di nuovi gruppi e, altrettanto rilevante, come questa li spinga a condurre sanguinosi attacchi su larga scala. La terza parte, infine, proporrà alcune linee guida per elaborare una strategia contro-terroristica mirata a vanificarne il *modus operandi*.

### **L'eccezionalità di al Qaeda**

Rispetto ai tradizionali gruppi terroristici al Qaeda presenta diversi elementi di novità. Tra le sue caratteristiche peculiari Audrey Kurth Cronin suggerisce quattro tratti distintivi: (a) un'organizzazione fluida; (b) il metodo di reclutamento; (c) le modalità di finanziamento; (d) l'uso dei mezzi di comunicazione<sup>8</sup>. Anche se tutti e quattro risultano rilevanti per elaborare una contro-strategia completa, ai fini della nostra analisi è fondamentale concentrarsi esclusivamente sul modo in cui le cellule di Qaeda sono legate l'una con l'altra.

La ragione di questa scelta sta nel fatto che è proprio la struttura di al Qaeda a renderla così elusiva e difficile da contrastare. Invero, grazie alla flessibilità intrinseca

---

*and the Future of America*, Washington, Brassey's, 2006; R. Gunaratna, *Inside Al Qaeda: Global Network of Terror*, New York, Berkley Trade, 2003.

<sup>7</sup> P. Wilkinson, *International Terrorism: the Changing Threat and the EU's Response*, Chaillot Paper No. 84, ottobre 2005, p. 13.

<sup>8</sup> A Kurth Cronin, *How al-Qaeda Ends. The Decline and Demise of Terrorist Groups*, "International Security", Vol. 31, No. 1 (Summer 2006), pp. 32-39.

alla propria struttura, al Qaeda è in continua evoluzione, tanto che, nelle parole di Kurth Cronin, “l'al Qaeda dell'11 settembre 2001 non esiste più”<sup>9</sup>. A riprova di ciò, si può osservare il profondo cambiamento incorso dopo l'11 settembre: all'alba degli attacchi a New York e Washington, al Qaeda mostrava i tratti di un'organizzazione maggiormente burocratizzata<sup>10</sup>, basata su principi quali una chiara linea di comando verticale (cosa che in un certo senso la rendeva simile a una organizzazione militare, in cui bin Laden figurava quale comandante in capo) e un sistema di comando e controllo chiaramente definito. In seguito all'offensiva dell'operazione *Enduring Freedom* in Afghanistan buona parte di questa struttura è stata distrutta<sup>11</sup>.

Da allora bin Laden e i suoi seguaci hanno compiuto un grosso sforzo per trasformare l'organizzazione. Il risultato è in un certo senso un ritorno alle origini: anziché un'organizzazione, al Qaeda sembra ora più vicina al senso originale del termine. Come noto, infatti, il significato letterale del termine è essenzialmente “la base”, “la fondazione”, o anche il metodo – il che conferma il ruolo dell'organizzazione quale catalizzatore tra gruppi diversi<sup>12</sup>. Per descrivere le caratteristiche specifiche di un'organizzazione così strutturata, gli analisti hanno coniato una varietà di espressioni: network, gruppo, movimento – in altre parole, qualsiasi espressione che denoti una struttura flessibile dai contorni non definiti<sup>13</sup>.

Tale evoluzione è probabilmente il miglior indicatore della capacità di resistenza, nonché della diffusione di Qaeda. A quanto è dato sapere, nessun altro gruppo terroristico è mai riuscito a sviluppare e gestire su scala globale un'organizzazione tanto complessa e raffinata. Dopo la trasformazione iniziata nel

---

<sup>9</sup> Kurth Cronin, *How al-Qaeda Ends*, p. 32.

<sup>10</sup> B Hoffman, *The Changing Face of al-Qaida and the Global War on Terrorism*, “Studies in Conflict and Terrorism”, Vol. 27, No. 6 (December 2004), p. 551. Un resoconto giornalistico ma significativo della degenerazione burocratica di al Qaeda è disponibile in A. Cullison, *Inside Al-Qaeda's Hard Drive: A Fortuitous Discovery Reveals Budget Squabbles, Baby Pictures, Office Rivalries – and the Path to 9/11*, “The Atlantic Monthly”, 294 No. 2 (September 2004), pp. 63-64.

<sup>11</sup> D. Rapoport, *The Four Waves of Modern Terrorism*, in Audrey Kurth Cronin e James M. Ludes (a cura di), *Attacking Terrorism: Elements of a Grand Strategy*, Washington DC, Georgetown University Press, 2004, p. 66.

<sup>12</sup> Giusto a titolo di esempio, Bruce Hoffmann distingue quattro tipi di terroristi in seno ad al Qaeda: a) i vertici, b) i dilettanti addestrati, c) gli affiliati locali, d) gli insorgenti ideologicamente affini; Gustavo de Aristegui identifica invece: a) il network originario, b) il network creato ad hoc tramite franchising, ad esempio nelle Filippine e in Algeria; c) l'alleanza opportunistica con organizzazioni dagli obiettivi compatibili, come Hamas ed Hezbollah; d) gli emulanti. Entrambi sono citati in M. Libicki, M. Libicki, P. Chalk, M. Sisson, *Exploring Terrorist Targeting Preferences*, Santa Monica, CA, RAND, 2007, pp. 2-3

2001, al Qaeda è quindi diventata di fatto il punto focale di un'organizzazione terroristica ibrida, più o meno strettamente collegata con altri gruppi e *freelancer* ideologicamente affini<sup>14</sup>. Certamente la coesione all'interno del *core-group* è estremamente alta e basata su legami sociali molto stretti. Tuttavia, nelle relazioni tra cellule questi legami si indeboliscono. Ne consegue che per quanto bin Laden e il suo vice Ayman al-Zawahiri continuino a fornire ispirazione e leadership ideologica, la libertà d'azione delle singole cellule rimane solo in parte limitata dai vertici dell'organizzazione<sup>15</sup>.

Per l'organizzazione nel suo insieme, questo potrebbe costituire un punto debole, perché i meccanismi di comando e controllo potrebbero essere ostacolati dalla mancanza di una chiara linea gerarchica. Tuttavia, i vantaggi sono chiari e possono essere misurati in termini di flessibilità e di autonomia, nonché in termini di resistenza alle infiltrazioni e alla perdita di uomini<sup>16</sup>. Questa struttura risulta quindi particolarmente problematica per il contro-terrorismo: da una parte, infatti, rende estremamente difficile dare la caccia ai leader di al Qaeda; dall'altra il collante fornito dall'ideologia permette di allargare la *membership* pressoché all'infinito. A riprova di ciò, il dibattito in corso sulla natura, le dimensioni e l'ampiezza del network si è dimostrato finora ben poco fruttuoso.

Dato che l'organizzazione è flessibile e l'ideologia (per definizione) fornisce solo un vago *framework* per l'azione, l'interrogativo che si pone è comprendere i meccanismi che guidano l'interazione tra le parti che compongono il network – quesito particolarmente rilevante nel momento in cui si deve formulare una strategia difensiva contro gli attacchi terroristici. Certamente, data la sua natura segreta, quello che si può

---

<sup>13</sup> Su tutti, si vedano Marc Sageman, *Understanding Terror Networks*; M. Scheuer, *Through Our Enemies' Eyes*; O. Roy, *Globalized Islam: The Search for a New Umma*, New York, Columbia University Press, 2004.

<sup>14</sup> Oltre al volume di Sageman, *Understanding Terror Networks*, si vedano anche: X. Raufer, *Al-Qaeda: A Different Diagnosis*, "Studies in Conflict and Terrorism", Vol. 26, No. 6 (November/December 2003), pp. 393-395; A. Kirby, *The London Bombers as "Self-Starters": A Case Study in Indigenous Radicalization and the Emergence of Autonomous Cliques*, in "Studies in Conflict & Terrorism", XXX, 5, 2007, pp. 415-428.

<sup>15</sup> Gunaratna, *Inside Al Qaeda*; M. Abou Zahab, O. Roy, *Islamist Networks: The Afghan-Pakistan Connection*, Londra, Hurst & Co, 2004.

<sup>16</sup> B. Jackson, *Groups, Networks, or Movements: A Command-and-Control-Driven Approach to Classifying Terrorist Organizations and Its Application to Al Qaeda*, "Studies in Conflict and Terrorism", Vol. 29, No. 3 (May/June 2006), pp. 247-48. Per una discussione approfondita sui network si veda J. Arquilla, D. Ronfeldt (a cura di), *Networks and Netwars: The Future of Terror, Crime and Militancy*, Santa Monica, RAND Corporation, 2001.

fare in questa sede è semplicemente suggerire alcune possibili risposte. Tuttavia, due aspetti di al Qaeda meritano particolare attenzione in questo senso: il primo è legato al metodo di reclutamento e selezione di aspiranti nuovi membri, mentre il secondo concerne le modalità con cui questi perpetrano gli attacchi.

### *Il metodo di reclutamento e selezione*

Se, come accennato, tra le cellule il legame gerarchico è debole o inesistente, un interrogativo principale consiste nel mettere in luce il principio utilizzato per determinare i ruoli e le funzioni all'interno dell'organizzazione. In altri termini, se il processo *bottom-up* è non meno importante del controllo *top-down*, in che modo gruppi indipendenti divengono affiliati di al Qaeda? Quanto possono avvicinarsi alla leadership? Come discusso lucidamente nel pionieristico volume di Sageman, l'affiliazione ad al Qaeda non avviene solitamente su base individuale, ma solo in seguito al consolidamento di legami sociali molto forti all'interno di un gruppo ristretto. Non meno importante, tale gruppo non viene solitamente a contatto con l'organizzazione dietro pressione di esponenti stessi di al Qaeda, ma principalmente come risultato di un processo di selezione volontaria. Gli aspiranti nuovi membri del network, quindi, competono tra loro per avere la possibilità di fregiarsi del marchio di al Qaeda<sup>17</sup>. In questo senso, piuttosto che di un processo di reclutamento, sembrerebbe più appropriato parlare di una domanda su base volontaria per entrare a far parte dell'organizzazione<sup>18</sup>.

Particolarmente rilevante per la nostra analisi è il fatto che il numero dei potenziali richiedenti risulta maggiore rispetto alla disponibilità di *membership*. Al Qaeda può quindi essere visto come un club esclusivo, per entrare nel quale bisogna soddisfare requisiti molto selettivi. Come si potrà facilmente comprendere, tale condizione è specialmente favorevole per l'organizzazione, per almeno due ragioni: in primo luogo, bin Laden e i suoi attendenti non hanno bisogno di investire risorse per il

---

<sup>17</sup> L'idea secondo cui al Qaeda funzioni analogamente a una società di franchising è piuttosto comune, ma non ha goduto finora di una trattazione sistematica. Per una discussione recente si veda Libicki, Chalk, Sisson, *Exploring Terrorist Targeting Preferences*, principalmente alle pp. 14-17. Tale interpretazione, sicuramente suggestiva e non priva di spunti interessanti, non coglie tuttavia la dinamica competitiva tra i gruppi affiliati ad al Qaeda. Per una discussione sulle conseguenze di questa logica sulla razionalità "della soddisfazione" anziché della "ottimizzazione", si veda H. Simon, *Models of Bounded Rationality*, Cambridge, MA, MIT Press, 1997, pp. 367-368.

reclutamento; in secondo luogo, e forse più importante, tale abbondanza di domande permette di essere molto esigenti nel concedere la *membership*. Ad esempio, nel periodo precedente all'11 settembre, infatti, si stima che solo a una piccola percentuale (dal 10 al 30%) di coloro che sono stati addestrati nei campi in Afghanistan o altrove sia stata data l'opportunità di entrare ufficialmente a far parte dell'organizzazione<sup>19</sup>. Secondo l'autorevole *Strategic Survey* dell'IISS, tra il 1996 e il 2000 sono stati addestrati in Afghanistan circa 20.000 aspiranti membri. Di questi, 2.000 sono stati catturati o uccisi durante la campagna *Enduring Freedom*<sup>20</sup>.

Fino all'11 settembre 2001 il processo di reclutamento avveniva in modo abbastanza chiaro, tramite una procedura in due fasi<sup>21</sup>: in un primo momento il candidato si accostava all'organizzazione tramite l'intercessione di un punto di contatto; in seconda battuta, questo veniva inviato nei campi d'addestramento in Afghanistan per un'ulteriore valutazione. Solo dopo questa seconda fase la recluta poteva essere accettata quale membro dell'organizzazione. Dopo la guerra in Afghanistan, non essendo più disponibili campi d'addestramento, il processo di selezione ha preso ora una forma diversa. Come testimoniato dalla serie più recente di attentati<sup>22</sup>, i gruppi terroristici si sono affiliati ad al Qaeda in modi ancora più informali, senza alcun addestramento ufficiale. Cosa ancora più importante, la *membership* non sembra essere stata concessa prima, bensì dopo che l'attacco fosse perpetrato. Insomma, questi “*self-starter*”, come sono stati battezzati, sembrano aver realizzato la visione di bin Laden della “avanguardia”<sup>23</sup> a basso prezzo.

Conseguentemente, questo processo *bottom-up* si mostra piuttosto efficiente. A parte il risparmio che consentono in termini di tempo e denaro, tali deboli legami contribuiscono a mantenere occulta la struttura dell'organizzazione. Infatti, anche se

---

<sup>18</sup> J Cozzens, *Islamist Groups Develop New Recruiting Strategies*, “Jane’s Intelligence Review”, 21 gennaio 2005.

<sup>19</sup> Sageman, *Understanding Terror Networks*, 121.

<sup>20</sup> International Institute for Strategic Studies, *Strategic Survey 2003/4*, Oxford, Oxford University Press, 2004, p. 6. Tale dato risulta confermato anche dalla National Commission on Terrorist Attacks upon the United States, Staff Report No. 15, pp. 9 (disponibile alla pagina web [http://www.globalsecurity.org/security/library/congress/9-11\\_commission/040616-staff\\_statement\\_15.pdf](http://www.globalsecurity.org/security/library/congress/9-11_commission/040616-staff_statement_15.pdf)). Per una discussione in merito a questi dati, si veda Hoffman, *The Changing Face of al-Qaida and the Global War on Terrorism*, p. 559.

<sup>21</sup> Sageman, *Understanding Terror Networks*, cap. 4

<sup>22</sup> Si prendano in considerazione, tra gli altri, gli attentati a Istanbul, (15 novembre 2003), Madrid (11 marzo 2004) Londra (7, 21 luglio 2005) and, più recentemente, gli attacchi sventati a Londra e Glasgow.

<sup>23</sup> Kirby, *The London Bombers as “Self-Starters”*, p. 426.

molti gruppi dichiarano una qualche connessione con l'ideologia di al Qaeda, solo in casi eccezionali queste affermazioni sono comprovate dalle analisi dell'intelligence<sup>24</sup>. L'unica debolezza di un sistema basato sui *self-starter* è che, in virtù delle origini spontanee e volontarie dei potenziali terroristi, le capacità di comando e controllo che l'organizzazione può esercitare sono piuttosto limitate. Come effetto non desiderato, quindi, al Qaeda potrebbe essere coinvolta in azioni non necessariamente in linea con gli interessi della leadership<sup>25</sup>. A prescindere dalla sua efficacia, questo sistema di reclutamento risulta analiticamente importante perché racchiude diversi interrogativi ancora senza risposta. In particolare, quand'è che si attivano i *self-starter*? In base a quali criteri si potranno definire di successo? Nella competizione per il riconoscimento di bin Laden c'è spazio per la collusione?

Per quanto nell'opinione di chi scrive questi interrogativi trovino una risposta nella *contest theory*, è opportuno segnalare che recentemente è stata proposta un'interpretazione affine ma differente: l'idea che è stata avanzata è che le cellule terroristiche si comportino come all'interno di un meccanismo di *open-source*<sup>26</sup>. In questa prospettiva i terroristi sarebbero così analoghi agli sviluppatori di software gratuito come Linux. Ed effettivamente alcune delle caratteristiche di al Qaeda sembrano avvalorare questa interpretazione. In particolare si pensi a: 1) l'assenza di una rigida struttura gerarchica; 2) l'organizzazione decentralizzata del network; 3) la libera iniziativa degli operatori; 4) un processo di evoluzione spontaneo che seleziona i migliori elementi.

Tuttavia, ci sono almeno tre motivi che inducono ad essere cauti nell'adottare questo modello. In primo luogo, in un meccanismo *open-source* gli sviluppatori producono un bene comune (il software), possono quindi usufruirne e tale utilizzo entra

---

<sup>24</sup> P. Pillar, *Counterterrorism after al-Qaida*, "Washington Quarterly", Vol. 27, No. 3 (Summer 2004), p. 104.

<sup>25</sup> Infatti, per quanto la dottrina del jihad fornisca un denominatore comune, possono facilmente crearsi tensioni tra gli obiettivi globali del network e quelli locali dei combattenti sul campo: analogamente a quanto avviene nella guerra convenzionale, non è raro che si crei uno iato tra gli imperativi della strategia e quelli della tattica. Mentre, però, in un'organizzazione gerarchica tale problema è risolto spostando il baricentro verso l'alto, in un network il problema risulta più complesso. Giusto per citare qualche esempio, la Jemaah Islamiyah, l'organizzazione più affine ad al Qaeda in Asia sud-orientale, in seguito alla cattura di alcuni suoi esponenti di spicco, si è spaccata in due fazioni – una ancora fedele all'ispirazione globale originaria, l'altra concentrata sul contesto indonesiano. Situazioni analoghe sono presenti in Africa settentrionale, Asia centrale e, presumibilmente, in Europa. A. Rabasa *et al.*, *Beyond al Qaeda: The Global Jihadist Movement*, Santa Monica, CA, Rand, 2006, p. 162.

<sup>26</sup> J. Robb, *Brave New World: The Next Stage of Terrorism and the End of Globalization*, San Francisco, CA, Wiley & Sons, 2007

positivamente tanto nella loro funzione di utilità quanto in quella degli utenti. Al contrario, le cellule terroristiche producono quello che viene definito un male pubblico, giacché non ne possono usufruire, né questo può entrare positivamente in alcuna funzione di utilità<sup>27</sup>. Un secondo motivo che limita l'utilità di questa interpretazione è legata al costo-opportunità dell'agente (sviluppatore/terrorista). Nel meccanismo *open-source*, uno sviluppatore si trova di fronte a un costo-opportunità: nel partecipare a un progetto *open-source*, egli deve rinunciare a lavorare su altri progetti. Tale costo opportunità è perfettamente osservabile e immediatamente misurabile dagli altri sviluppatori. Questo è possibile perché l'abilità del programmatore è pervasiva e segnalata con facilità. Nel caso dei terroristi la situazione sembra decisamente diversa: poiché il terrorismo è un'attività segreta per definizione, nel pianificare le proprie attività terroristiche essi non potranno essere impegnati in altre attività: il costo-opportunità in questo caso costituirà un'informazione privata e quindi non disponibile pubblicamente. Le abilità dei terroristi non sono pervasive e nella maggior parte dei casi non possono essere rese pubbliche. La terza motivazione, infine, concerne la circolazione di informazioni: in una struttura *open-source* gli sviluppatori possono comunicare e interagire tra loro, mentre i network terroristici, diversamente dai network sociali convenzionali, non presentano necessariamente un denso e frequente scambio di comunicazioni. Piuttosto, nella maggior parte dei casi, vengono instaurati legami tra le parti solo quando questi sembrano una necessità obbligata<sup>28</sup>

Dove l'idea dell'*open-source* può rivelarsi applicabile è nelle motivazioni degli sviluppatori. Come per i programmatori, anche per i terroristi è possibile individuare due incentivi distinti che portano a payoff ritardati: il primo consiste in un incentivo alla carriera, ovvero una sorta di scommessa per ottenere un contratto di lavoro maggiormente remunerativo; il secondo incentivo concerne il riconoscimento da parte dei colleghi (*peer-recognition*) ed è in un certo senso analogo a quello che accade nella ricerca accademica. In entrambi i casi si tratta di incentivi legati alla potenzialità di

---

<sup>27</sup> si veda J. Lerner, J. Tirole, *Some Simple Economics of Open Source*, "Journal of Industrial Economics", Vol. 50, No. 2, 2002, pp. 197-234. Un male pubblico è un'esternalità negativa diffusa che richiama l'idea di "esternalità d'atmosfera" elaborata originariamente in J. Meade, *External Economies and Diseconomies in a Competitive Situation*, "The Economic Journal", Vol. 62, No. 245, 1952, pp. 54-67.

<sup>28</sup> V. E. Krebs, *Mapping Networks of Terrorist Cells*, "Connections", Vol. 24, No. 3, 2002, pp.43-52; S. J. Brams, H. Mutlu, S.L. Ramirez. *Influence in Terrorist Networks: From Undirected to Directed Graphs*, "Studies in Conflict and Terrorism", Vol. 29, No. 7, 2006, pp. 703-718.

segnalazione: gli attori sono motivati a comportarsi in un certo modo perché questo segnala a chi di dovere la propria abilità. Secondo Lerner e Tirole, tali incentivi portano principalmente a: 1) dare la maggior visibilità possibile della propria performance all'audience che si vuole raggiungere; 2) ottenere il maggiore impatto possibile dello sforzo sulla performance; 3) garantire quanto più possibile il nesso di causalità percepita tra performance e talento. Questi elementi, come si vedrà tra poche pagine, costituiscono anche alcuni dei principi su cui si basa la *contest theory*.

### *Linee di tendenza nella conduzione degli attacchi*

La seconda caratteristica di al Qaeda che merita di essere presa in considerazione in questa sede consiste nelle modalità in cui vengono perpetrati gli attacchi – mutuando il gergo strategico, le tattiche utilizzate dalle cellule sul campo. Come per qualsiasi attore politico, anche per al Qaeda è possibile concepire la sua strategia in termini di mezzi e fini. Deve insomma esserci una corrispondenza tra gli uni e gli altri, ovvero i primi devono risultare adeguati per il raggiungimento dei secondi.

Per quanto concerne l'obiettivo finale di bin Laden e dei suoi seguaci, analogamente ad altre più tradizionali organizzazioni terroristiche<sup>29</sup>, al Qaeda ha un obiettivo politico chiaramente definito. Per quanto utilizzino il linguaggio del fondamentalismo jihadista, i terroristi si pongono come fine ultimo la guerra totale contro lo Stato moderno. In quest'ottica, il nemico non sono solo gli Stati Uniti o l'Occidente, ma anche i governi musulmani secolarizzati. Tale guerra, a sua volta, dovrebbe comportare una trasformazione rivoluzionaria della politica internazionale, portando alla nascita di una sorta di califfato pan-Islamico, al potere su tutto il mondo musulmano. al fine di raggiungere questo obiettivo, la prima priorità è di cacciare gli Stati Uniti dal sacro suolo arabo (e, più in generale, dal mondo musulmano), e quindi di rovesciare i regimi moderati esistenti, colpevoli di apostasia.

Come accennato, il principio base di ogni strategia è di fornire un ragionevole nesso tra mezzi e fini. Il punto più controverso qui è che, essendo gli obiettivi di al Qaeda così ambiziosi e improbabili, è difficile immaginare come conseguirli. Di fatto, fintantoché l'obiettivo finale sarà di ricreare l'Ummah islamica su scala globale, le probabilità di successo sono estremamente basse. Tuttavia, considerando l'asimmetria

---

<sup>29</sup> Kydd, Walter, *The Strategies of Terrorism*, pp. 51-56

di potenza tra al Qaeda e i suoi nemici, non è difficile definire il suo utilizzo della forza e della violenza come una tipica strategia asimmetrica<sup>30</sup>. In particolare, l'uso del terrore risulta razionale nella misura in cui mira a sfruttare la maggior debolezza del nemico – ovvero, la sensibilità alle vittime civili.

Questo aspetto risulta qui rilevante non solo per le ovvie implicazioni empiriche, ma anche perché di difficile interpretazione. Particolarmente dopo l'11 settembre, la scelta degli obiettivi è andata spostandosi dai cosiddetti “*hard targets*” (ambasciate, installazioni militari, ecc.) a “*soft targets*”<sup>31</sup>. Se infatti durante gli anni Novanta gli attacchi dei gruppi jihadisti si sono concentrati contro obiettivi governativi<sup>32</sup>, dopo il 2001 gli obiettivi scelti sono stati per lo più civili: discoteche (Bali), sinagoghe (Djerba), mezzi di comunicazione (Madrid e Londra). Quali sono le cause di questa evoluzione? Da una parte la si potrebbe interpretare come il tentativo di al Qaeda di rendere più credibile la sua minaccia; d'altra parte, potrebbe essere dovuta a un suo indebolimento, ovvero all'incapacità di organizzare attacchi più complessi contro obiettivi ben difesi. Entrambe le risposte probabilmente contengono elementi di verità, ma il problema è che manca una teoria su al Qaeda in grado di gettare luce su questo aspetto.

Un secondo tratto distintivo di al Qaeda è l'impegno piuttosto esplicito allo sterminio di massa: non quindi singole persone (servitori dello Stato o figure politiche), ma persone comuni in gran numero. A riprova di ciò, si può ricordare la celebre *fatwa* lanciata dal bin Laden nel 1998, con la quale egli affermò che era dovere di tutti i Musulmani uccidere gli americani e i loro alleati, civili inclusi, ogniquale volta ne fosse capitata l'occasione<sup>33</sup>. Sebbene al Qaeda rimanga impegnata anche in frequenti attacchi di piccola intensità, questa tendenza all'omicidio di massa è strettamente collegata al *modus operandi* di al Qaeda, la cui tattica tipicamente consiste in attacchi suicidi coordinati senza preavviso, al fine di massimizzare il loro effetto (tanto in termini di vite umane, quanto in termini di danno economico).

---

<sup>30</sup> La letteratura su questo punto è vastissima. Il contributo più originale, sebbene ampiamente criticato, è forse il recente volume di Thomas X. Hammes, *The Sling and the Stone. On War in the 21st Century*, St. Paul (MN), Zenith Press, 2004.

<sup>31</sup> Rabasa *et al.*, *Beyond al Qaeda*, pp. 36-38.

<sup>32</sup> I casi più clamorosi sono rappresentati dagli attacchi del 1998 in Kenya e Tanzania, del 2000 alla *USS Cole*, e agli attentati sventati nel 2000 contro l'ambasciata statunitense a Tirana. Da ultimo, si noti come anche l'11 settembre includesse tra gli obiettivi *hard targets* come il Pentagono e la Casa Bianca.

<sup>33</sup> Wilkinson, *International Terrorism*, p. 14.

Come si vedrà nelle prossime pagine, la *contest theory* fornisce un'interpretazione più articolata del modo in cui vengono condotti gli attentati di al Qaeda: la scelta di obiettivi civili risponde alla necessità da parte dei perpetratori di massimizzare il numero di vittime, che a sua volta dipende dal tentativo di dare la massima visibilità all'attacco.

Riassumendo, quindi, l'argomentazione sostenuta in queste pagine è che al Qaeda pone una minaccia diversa e più insidiosa rispetto alle organizzazioni terroristiche precedenti. La ragione di questa maggiore letalità è da rintracciarsi in primo luogo nel suo obiettivo finale, ma anche, e soprattutto, nelle caratteristiche organizzative del network. Ciononostante, uno sguardo più approfondito sul funzionamento interno dell'organizzazione può fornire nuove basi per le politiche anti-terrorismo. Al fine di procedere in questa direzione, spostiamo ora l'attenzione sul contributo della *contest theory*.

### **Alcuni cenni sulla *contest theory***

Tra economisti e scienziati sociali si sta diffondendo una crescente consapevolezza che molti fenomeni possono essere interpretati come gare o contese (*contest*). Un *contest* è comunemente definito come un gioco in cui agenti razionali (i giocatori) competono per vincere un premio per mezzo di investimenti irreversibili. Questi possono essere rappresentati da un esborso monetario o dall'impegno (lo sforzo) necessario per il conseguimento del premio. È possibile, per alcuni aspetti, delineare analogie con le aste. Anche nel caso delle aste, infatti, agenti razionali impiegano una somma di denaro al fine di aggiudicarsi un bene o un contratto. Sussiste comunque un'importante differenza tra gare e aste. Nel caso delle aste, infatti, agenti razionali sottopongono un'offerta irreversibile ma non dovranno farsene carico, almeno finché essa non venga accettata. Nel caso di una gara, viceversa, tutti i partecipanti sostengono un costo non recuperabile. In virtù di tale differenza, molto spesso le gare sono definite come 'aste in cui tutti pagano' (*all-pay auction*)<sup>34</sup>.

---

<sup>34</sup> I modelli basati sul contest sono tradizionalmente basati sul lavoro di G. Tullock, *Efficient Rent Seeking*, in J. M. Buchanan, R.D. Tollison, G. Tullock (a cura di), *Toward a Theory of the Rent-seeking Society*, Texas A&M University, College Station, 1980, pp. 97-112, e hanno trovato degli sviluppi fondamentali in M. O'Keefe, K. W. Viscusi, R. J. Zeckhauser, *Economic Contests: Comparative Reward Schemes*, "Journal of Labor Economics", Vol. 2, No. 1, 1984, pp. 27-56.; S. Rosen, *Prizes and Incentives*

La letteratura sul tema solitamente si rifà al concetto di equilibrio non-cooperativo di Nash. Una strategia costituisce un equilibrio di Nash quando ogni giocatore coinvolto sceglie la propria strategia dominante (vale a dire massimizza il proprio *payoff*) e pertanto non ha un incentivo a deviare da essa. L'emergere di un equilibrio non cooperativo di Nash avviene di solito quando i giocatori non hanno la possibilità di coordinare le proprie azioni: è questo il caso classico del dilemma del prigioniero, in cui ogni attore sceglie di giocare la propria strategia dominante anche se questo può portare a un risultato congiunto sub-ottimale e non efficiente. In quanto agenti razionali, i giocatori massimizzano solo il proprio *payoff* atteso individuale e l'incapacità di coordinarsi conduce a un equilibrio non cooperativo (o non coordinato). Per quanto banale possa sembrare, il concetto di agenti razionali che massimizzano la propria utilità diventa fondamentale nell'analizzarne il comportamento all'interno di un *contest*.

Si prendano ad esempio due casi di gara: in una corsa, gli atleti non possono coordinare le proprie azioni. In presenza di un premio indivisibile (secondo il principio "chi vince piglia tutto") essi si impegneranno al massimo delle proprie capacità per vincere il premio. In tal caso, quindi, non possono configurarsi opportunità di coordinamento: solo un giocatore può vincere e non vi possono essere altre strategie. Gli agenti giocano *à la* Nash e massimizzano il proprio sforzo al fine di massimizzare il proprio payoff. Analogamente, in un bando per l'assegnazione di fondi di ricerca, gli studiosi che competono per aggiudicarsi tali risorse non possono coordinarsi tra loro. Quando le borse sono assegnate su base personale e non c'è possibilità di concordare su una spartizione della torta, l'unica strategia razionale è scrivere il miglior progetto di ricerca possibile.

### *Impegno e talento dei giocatori*

Passiamo quindi in rassegna alcuni risultati comuni relativi alla letteratura sui *contest* che potrebbero rivelarsi utili per la nostra analisi. In particolare, siamo interessati a rendere conto del comportamento e degli sforzi degli agenti. Per cominciare, il livello di

---

*in Elimination Tournaments*, "The American Economic Review", Vol. 76, No. 4, 1986, pp. 701-715; e A. Dixit, *Strategic Behavior in Contests*, "The American Economic Review", Vol. 77, No. 5, 1987, pp. 891-898. La prima, pionieristica, applicazione rimane comunque quella sviluppata da Tullock (1980) per spiegare i fenomeni di *rent-seeking*

sforzo compiuto da ogni giocatore è direttamente proporzionale al valore del premio: ovvero, maggiore sarà la valutazione del premio di ogni agente, maggiore sarà lo sforzo profuso per conseguirlo. In secondo luogo, ogni agente sa che la probabilità di vincere la gara cresce all'aumentare del proprio impegno e cala all'aumentare di quello dei concorrenti. Nel caso più semplice, quello di due soli concorrenti – egualmente abili – A e B, la probabilità dell'agente A di vincere è maggiore se il suo sforzo è superiore a quello del rivale B (e vice versa).

Di conseguenza, la sola strategia dominante per A e per B sarà quella di impiegare il massimo sforzo possibile. In questo modo, ogni giocatore può conseguire il massimo payoff. La *contest theory* suggerisce quindi che la strategia adottata da ogni concorrente consisterà nel massimizzare il proprio sforzo. E, ovviamente, tale affermazione può valere anche in presenza di un elevato numero di giocatori. In una situazione con molteplici agenti, tuttavia, la teoria prevede inoltre che lo sforzo individuale andrà calando all'aumentare del numero di giocatori. In altre parole, quando gli agenti sono consapevoli del fatto che alla gara partecipano diversi altri sfidanti, l'impegno che essi metteranno nella gara tenderà a ridursi, poiché sono consci del fatto che anche le probabilità di vittoria si riducono. Così, per rimanere nell'esempio dell'atletica, alla Maratona di New York solo alcuni atleti si sfidano al massimo delle proprie capacità, mentre la maggior parte si accontenta di partecipare senza impegnarsi a fondo. Il risultato è così un'evidente disparità di risultati tra i primi e i secondi

Ovviamente, queste previsioni generali in merito al comportamento degli agenti valgono *ceteris paribus*. In linea generale, tali previsioni sono confermate anche in presenza di altri fattori. Si pensi ad esempio, alla naturale eterogeneità in termini di abilità. Esisteranno giocatori (individui o gruppi, come nel caso dei terroristi), con un diverso livello di capacità e talento. Se si considera un *contest* in termini astratti come una funzione di produzione dove la ricompensa economica è l'output che si ottiene, allora lo sforzo costituisce l'input. Il talento innato e le abilità conseguite sono interpretabili come una "tecnologia" che traduce un determinato livello di sforzo nella probabilità di produrre con successo l'output desiderato, vale a dire la vittoria della gara e il conseguimento del premio. La rilevanza delle diverse capacità risulta più chiara in presenza di un premio unico e indivisibile, vale a dire una gara in cui il vincitore prende tutto. Si prenda ancora una volta un esempio mutuato del mondo dello sport come una

gara d'atletica leggera. Poiché ci si aspetta che tutti gli atleti si impegnino nella gara al massimo delle loro capacità, e dato che il livello del loro sforzo dipende dal valore del premio, in presenza di un premio unico e indivisibile il cui valore è esogenamente determinato faranno tutti lo stesso sforzo. In tal caso, il risultato della competizione sarà determinato – *ceteris paribus* – dalla loro abilità. Si noti che anche le abilità dei singoli partecipanti sono da considerare come esogene. Esse dipendono in primo luogo dai talenti personali dati dalla natura, ma possono anche essere legate a investimenti positivi specifici fatti dagli agenti (ad esempio, nel caso degli atleti, l'allenamento continuo). Anche in questo secondo caso, quantunque una maggiore abilità possa dipendere dal ricorso alla pratica e alle tecniche di allenamento, al momento della gara essa non è più modificabile e quindi come tale è da considerarsi esogena. In linea generale, ciò vale anche per gare che si svolgono in più fasi laddove queste non consentano 'tecnologicamente' un *update* delle abilità individuali.

In ultima analisi, in presenza di un premio unico e indivisibile, o quantomeno di un premio presupposto tale, il risultato della gara dipenderà dalle abilità individuali che sono immediatamente segnalate agli altri partecipanti e all'organizzatore.

#### *L'importanza della valutazione del premio*

Finora il discorso si basa sull'assunto per cui i giocatori impegnati nella gara siano simmetrici a parte le proprie abilità. Nell'ambito delle interazioni strategiche, a influenzare il comportamento degli agenti è anche l'asimmetria in termini di informazioni disponibili. Il caso più semplice si riferisce all'asimmetria nella valutazione del premio<sup>35</sup>. Ovvero, quando il suo valore non è dichiarato pubblicamente, ma è supposto privatamente, allora gli agenti valuteranno probabilmente la gara in modi diversi. E poiché il livello di sforzo è positivamente correlato al valore del premio, diverse valutazioni porteranno a diversi livelli di sforzo da parte dei giocatori. In altre parole, gli agenti che assegnano al premio un valore maggiore faranno anche uno sforzo maggiore rispetto a quelli che attribuiscono al premio finale un valore minore. Questo ha delle implicazioni notevoli sia sulla partecipazione dei giocatori sia sul risultato finale della gara. In particolare, Hillman e Riley mostrano che la valutazione

---

<sup>35</sup> K. Nti *Rent-Seeking with Asymmetric Valuations*, "Public Choice", Vol. 98, 1999, pp. 415-430; K. Nti, *Maximum Efforts in Contests with Asymmetric Valuations*, "European Journal of Political Economy", Vol. 20, 2004, pp. 1059-1066.

asimmetrica scoraggia la partecipazione degli agenti con una bassa stima del premio<sup>36</sup>.

Si consideri quindi una gara con due soli giocatori, A e B, con identiche capacità. Se A valuta maggiormente il premio, si impegnerà di più (e conseguentemente sarà il favorito). B, il perdente designato, impiegherà un livello più basso di impegno. Per questo motivo, una valutazione asimmetrica del premio incrementa lo sforzo di A ma diminuisce quello di B. la probabilità di A di vincere il premio sarà maggiore della probabilità di B. Questo risultato potrebbe rimanere inalterato anche se B disponesse di migliori abilità. Sarebbe infatti possibile dimostrare che se pure A fosse meno dotato, sarebbe comunque il favorito fintantoché la sua valutazione del premio fosse sufficientemente alta in relazione all'altro giocatore. L'asimmetria nella valutazione del premio, insomma, può essere una determinante del comportamento degli attori.

#### *L'architettura della gara*

È chiaro a questo punto che tra le condizioni esogene rilevanti, è importante considerare l'architettura (il design) della gara. Per 'architettura della gara' intendiamo – nella sua forma più semplice – principalmente la modalità di fissazione del premio. Infatti, al fine di influenzare lo sforzo complessivo esercitato, l'organizzatore può disporre di diverse alternative. Finora si è considerata l'opzione di fissazione di un premio unico e indivisibile. Essa non è l'unica a disposizione. Una semplice alternativa è quella di fornire diversi premi – come avviene comunemente nelle competizioni sportive, dove i premi vengono assegnati non solo al vincitore, ma anche – come nel caso delle olimpiadi – al secondo (e terzo) classificato. Moldovanu e Sela offrono al riguardo un brillante contributo teorico in questo senso, dimostrando che in presenza di funzioni di costo concave un solo premio costituisce l'architettura ottimale per massimizzare lo sforzo<sup>37</sup>. Al contrario, in presenza di funzioni di costo convesse – ovvero, quando lo sforzo diventa sempre più costoso, o quando il costo cresce man mano che la gara procede – assegnare più premi costituisce l'architettura ottimale.

Infatti, quando gli agenti sanno che vengono forniti più premi, e data la disponibilità di informazioni in merito alle capacità dei rivali, essi daranno il meglio

---

<sup>36</sup> Si veda A. Hillman, J.G. Riley, *Politically Contestable Rents and Transfers*, "Economics and Politics", Vol. 1, No. 1, 1989, pp. 17-39.

<sup>37</sup> B. Moldovanu, A. Sela, *The Optimal Allocation of Prizes in Contests*, "American Economic Review", vol. 91, no. 3, 2001, pp. 542-558.

delle proprie capacità. Pur essendo consapevoli di non poter verosimilmente vincere il primo premio, daranno il meglio di sé per aggiudicarsi uno dei premi minori. È questo il caso di sport come il ciclismo, dove gli organizzatori offrono una pluralità di premi, con il risultato che lo sforzo totale dei partecipanti viene massimizzato. Ma quando la funzione di costo non è convessa (cioè non aumenta all'aumentare dello sforzo) la fissazione di un solo premio costituisce l'architettura migliore. L'obiettivo dell'organizzatore della gara è raggiunto, poiché viene massimizzato il livello totale dello sforzo. Offrire un solo premio garantisce che nessun giocatore si risparmi. Questo è in particolare il caso in cui i giocatori non hanno informazioni in merito alle capacità dei rivali.

Riassumendo, dalla letteratura sui *contest* possiamo evidenziare quattro predizioni teoriche che rilevano nel nostro caso.

- 1) i giocatori – non potendo coordinarsi – giocano la propria strategia dominante, vale a dire massimizzano il loro impegno;
- 2) in presenza di un'asimmetria nella valutazione del premio, i giocatori con una minore valutazione impiegheranno minori sforzi dei giocatori con una valutazione maggiore e quindi avranno una minore probabilità di vittoria.
- 3) *ceteris paribus*, i giocatori meno dotati in termini di abilità avranno una minore probabilità di vittoria;
- 4) al crescere del numero di partecipanti l'impegno individuale tende a decrescere mentre l'impegno totale può aumentare;
- 5) la probabilità di collusione tra gli attori è estremamente bassa<sup>38</sup>.

#### *Al Qaeda come organizzatore di contest*

È possibile utilizzare questa teoria per spiegare diversi aspetti di al Qaeda. Seguendo la logica sopra esposta, al Qaeda funge da organizzatore di *contest* fornendo un premio indivisibile al miglior gruppo terroristico. Di volta in volta, bin Laden (o comunque la leadership dell'organizzazione) dà avvio a una competizione tra gruppi ai margini (se non addirittura esterni) al network. Il premio, come detto, può consistere in un

---

<sup>38</sup> La possibilità di collusione tra agenti razionali in un *contest* è stata analizzata in R. Caruso, *Reciprocity in the Shadow of Threat*, "International Review of Economics", Vol. 55, No. 1/2, 2008, pp. 91-111.

riconoscimento ideologico (essere accettati come degni membri dell'organizzazione)<sup>39</sup>, o in una gratificazione economica, o entrambi.

Ancora più importanti, tuttavia, sono gli spunti che la teoria dei *contest* ci offre per comprendere il modo in cui questi gruppi competono tra loro. L'elemento centrale consiste nell'informazione. Tutti i partecipanti dispongono di informazioni private in merito alle proprie abilità (ogni gruppo sa ciò di cui è capace), ma non sono al corrente delle potenzialità degli altri. Questo, a sua volta, crea una condizione favorevole per l'organizzatore della gara, poiché tutti i gruppi sono costretti a dare il meglio di sé e massimizzare i rispettivi sforzi.

Ma l'informazione può anche essere vista come il processo usato dai gruppi per segnalare il proprio impegno e le proprie capacità (o, per converso, come il modo con cui bin Laden valuta la bravura dei candidati). L'utilità del *contest* consiste in questo senso nell'azzerare i costi di comunicazione: in occasione di un attacco terroristico, infatti, i costi di monitoraggio e di acquisizione dell'informazione si approssimano a zero. Quando viene fatta saltare in aria un'ambasciata o un centro commerciale in qualsiasi parte del mondo, l'evento è trasmesso su larga scala dai mass media. L'effetto segnalazione in merito all'impegno del gruppo terrorista è immediato. Di conseguenza, il rapporto tra sforzo e premio è abbastanza diretto: con il massimo sforzo ogni gruppo sarà convinto di potersi aggiudicare il premio. In altre parole, ogni gruppo sa che per vincere il premio dovrà concentrare quanto più possibile l'attenzione dei media sulle proprie gesta, e per far ciò dovrà massimizzare il numero di vittime. Inoltre, alla luce di quanto affermato sopra, poiché i gruppi possono avere una diversa valutazione del premio, e dato che il livello di impegno è proporzionale alla valutazione, ci si potrà aspettare una differenziazione spontanea tra i gruppi rilevabile attraverso i risultati ottenuti. Se a questo aggiungiamo la naturale eterogeneità nelle abilità questa tendenza alla differenziazione tra i gruppi sarà rafforzata.

L'implicazione di questa logica è duplice: Da una parte, contrariamente all'opinione comune, la propensione di al Qaeda all'omicidio di massa e l'effetto psicologico che ne risulta non sono un fine in sé, ma piuttosto un mezzo usato dai

---

<sup>39</sup> Sfidando la posizione dominante in letteratura, Max Abrahms ha recentemente sottolineato come l'azione dei terroristi prescinda dalla razionalità orientata a fini politici, per concentrarsi piuttosto sulla ricerca di legami sociali. M. Abrahms, *What Terrorists Really Want. Terrorist Motives and Counterterrorism Strategy*, "International Security", Vol. 32, No. 4, 2008, pp. 78-105.

gruppi in competizione per vincere il premio promesso. In quest'ottica, la selezione degli obiettivi (stazioni, centri commerciali, hotel) non sembra tanto la conseguenza di considerazioni ideologiche, ma piuttosto il frutto di un semplice calcolo tattico: questi siti ospitano centinaia di civili indifesi, obiettivi facili da colpire e altamente visibili in termini di rappresentazione mediatica<sup>40</sup>. Una seconda implicazione è che, secondo il modello, un'azione terroristica di per sé non è sufficiente a garantire automaticamente l'aggiudicazione del premio. Consapevoli di ciò i gruppi tenderanno comunque a massimizzare i propri sforzi al fine di aumentare la propria probabilità di vittoria rispetto ai concorrenti. In terzo luogo, sia grazie alla diversa valutazione del premio sia a causa delle diverse abilità, si instaurerà una naturale selezione tra i gruppi. In ultima analisi, coerentemente con l'idea del *franchising*, al Qaeda raccoglie i frutti in termini di reputazione ed immagine degli attacchi di maggior successo – pagando per questo un prezzo tutto sommato piuttosto basso<sup>41</sup>. Nel contempo, al Qaeda riesce ad applicare un efficiente processo di selezione tra gli aspiranti affiliati.

### **Prescrizioni a livello di policy**

Come testimoniato per esempio dagli attentati di Madrid e Londra, e confermato poi dagli attacchi sventati a Londra e Glasgow nel 2007, le azioni terroristiche possono essere assimilate più al risultato dell'iniziativa di *self-starter* che non a piani articolati da una mente centrale. Questa prassi rappresenta una rottura rispetto al passato e pone diversi problemi in sede di anti-terrorismo. Da questa prospettiva, infatti, l'ascesa di gruppi autonomi inclini alla violenza ha trovato l'intelligence occidentale fondamentalmente impreparata. Prendendo a prestito le parole del rapporto del British Intelligence and Security Committee: *“Siamo preoccupati per il fatto che in tutta la comunità del contro-terrorismo, lo sviluppo di una minaccia cresciuta in casa e la radicalizzazione dei cittadini britannici non siano stati pienamente compresi o applicati*

---

<sup>40</sup> In un recente articolo Rohner e Frey hanno sostenuto, sulla base di un'analisi empirica, che sia possibile stabilire un causalità tra attenzione dei media e incidenza delle azioni terroristiche. si veda: D Rohner, B. Frey, *Blood and ink! The common interest game between terrorist and the media*, “Public Choice”, Vol. 133, 2008, pp. 129-145.

<sup>41</sup> Si veda D. Farah, P. Finn, *Terrorism, Inc.: Al-Qaida Franchises Brand of Violence to Groups across World*, “Washington Post”, 21 novembre, 2003; D Benjamin, *Are the Sparks Catching?*, “Washington Post”, 23 novembre, 2003.

*al pensiero strategico*<sup>42</sup>.

Nello spiegare il *modus operandi* di al Qaeda, la *contest theory* getta luce sul ruolo dell'informazione e della comunicazione nel processo di emersione di (e competizione tra) aspiranti gruppi jihadisti. Solitamente, la comunicazione fa riferimento all'uso o alla manipolazione dei mass media o di Internet ad opera di bin Laden e dei suoi seguaci. E, certamente, la padronanza di tecnologie avanzate si è rivelata una risorsa importante nel garantire ad al Qaeda la capacità di parlare simultaneamente a una molteplicità di audience, come i governi ostili, i nuovi potenziali membri dell'organizzazione e l'opinione pubblica mondiale. Tuttavia, questa osservazione confonde la sottile linea che divide la comunicazione interna da quella esterna.

Il modello proposto alla luce della *contest theory*, infatti, enfatizza l'importanza della prima dimensione della comunicazione – ovvero, il modo in cui le informazioni circolano tra le varie parti dell'organizzazione. Come anticipato, per bin Laden il vantaggio principale nell'avviare un *contest* deriva dall'informazione asimmetrica: infatti, la collusione tra i gruppi in competizione è ostacolata dalla carenza di informazioni sulle reciproche capacità e motivazioni; analogamente, non sapere molto sui criteri utilizzati per assegnare il premio costringe i gruppi in competizione a massimizzare il proprio sforzo. Ma ci sono anche delle potenziali debolezze in questa logica. Per esempio, la competizione che essa crea tra i gruppi si innesca solo se vengono soddisfatte certe condizioni, come l'informazione privata e asimmetrica. L'azione dell'anti-terrorismo deve quindi essere volta – *inter alia* – a vanificare tali assunti.

Da quanto detto emergono due prescrizioni generali. La prima è di screditare la promessa di bin Laden o, in termini più sofisticati, di falsificare e confondere il tipo di informazioni che gli aspiranti nuovi membri dell'organizzazione ricevono. L'assunto implicito di ogni gara, infatti, è che l'organizzatore sicuramente premierà il vincitore. In altre parole, il successo di una gara dipende in gran misura dalla fiducia. Minare la fiducia dell'estremista che mira a far parte di al Qaeda è presumibilmente un ottimo punto di partenza per indebolire il processo di reclutamento. Spetta probabilmente alla

---

<sup>42</sup> Intelligence and Security Committee, *Report into the London Terrorist Attacks on 7 July 2005*, Maggio 2006 (disponibile su [http://www.globalsecurity.org/security/library/report/2006/isc\\_7july\\_report.pdf](http://www.globalsecurity.org/security/library/report/2006/isc_7july_report.pdf)), p. 34 (traduzione degli autori)

comunità dell'intelligence svolgere questa funzione e adottare gli strumenti necessari per interferire con le comunicazioni di al Qaeda. Tuttavia, come noto, è questa una questione sensibile, dato che evidentemente il rischio insito in alcune prassi dei servizi segreti è che regimi democratici si trovino a non rispettare i diritti individuali in cambio della sicurezza pubblica<sup>43</sup>. Seguendo questa prescrizione, la violenza del terrorismo non sarà sradicata, ma sarà sicuramente più difficile per bin Laden sostenere la credibilità della gara tra potenziali aspiranti alla *membership* di al Qaeda. Inoltre, se anche queste misure si limitassero a inficiare una parte quantitativamente marginale della comunicazione interna al network, sarebbero comunque essenziali per prevenire il tipo di attacchi su larga scala che meglio rappresentano la natura del *contest*<sup>44</sup>.

La seconda prescrizione riguarda il finanziamento. Nella misura in cui il premio concesso ai *self-starter* comprende la dimensione monetaria, ostacolare la capacità dell'organizzazione di distribuire fondi diventa una questione centrale. Questo può essere fatto interrompendo il flusso monetario ai livelli più bassi della catena di distribuzione, ovvero prima che arrivi nelle mani dei gruppi locali. Se il controterrorismo riesce a negare la ricompensa economica, di nuovo, la credibilità di bin Laden come organizzatore del *contest* sarà messa a rischio. L'azione del controterrorismo dovrà quindi essere rivolta a seguire i flussi finanziari dell'organizzazione e interromperli per impedire ai gruppi locali di godere della ricompensa per le proprie azioni.

## Conclusioni

Nei paragrafi precedenti si è cercato di applicare alcuni risultati mutuati dalla *contest theory* per spiegare due aspetti poco compresi di al Qaeda: il processo di reclutamento e selezione delle cellule e la tendenza a condurre attacchi su larga scala contro obiettivi civili. Coerentemente con la letteratura di matrice sociologica e organizzativa dominante in materia, l'organizzazione è stata concepita come un network. Questa prospettiva permette di comprenderne uno dei suoi principali punti di forza: i confini confusi e la vaga

---

<sup>43</sup> Paul Wilkinson, *Terrorism Versus Democracy: The Liberal State Response*, Frank Cass, Londra, 2000.

<sup>44</sup> Un interessante (ancorché assai ottimistico) contributo in questo senso è costituito da J. Farley, *Breaking Al Qaeda Cells: A Mathematical Analysis of Counterterrorism Operations (A Guide for Risk Assessment and Decision Making)*, "Studies in Conflict and Terrorism", Vol. 26, No. 6, 2003, pp. 399-411.

definizione della *membership*. Questo tratto sembra confermato e rinforzato dall'ascesa di gruppi spontanei – *self-starter* – dai legami estremamente deboli con la leadership del network<sup>45</sup>

Questa prassi rappresenta una rottura rispetto al passato, ma non dovrebbe stupire: da una parte, infatti, risulta coerente con la visione “avanguardista” dell'organizzazione sviluppata da bin Laden, in virtù della quale la leadership fornisce ispirazione e guida ideologica ai seguaci disposti a unirsi al jihad globale. Dall'altra parte, tale prassi risulta estremamente conveniente, poiché permette ai terroristi di mantenere un alto livello di segretezza in merito all'organizzazione, così come di ridurre i costi legati agli attacchi. Insomma, in virtù dei molteplici e tenui legami tra le varie cellule, il network è in grado di sopravvivere e adattarsi anche quando alcune sue parti vengono meno. Infine, ma non meno importante, questo processo dal basso fornisce ad al Qaeda un bacino pressoché illimitato e a basso costo di risorse umane.

Le osservazioni suggerite nella presente analisi sono certo limitate dalla scarsità di informazioni affidabili sul network. Non sono infatti disponibili confessioni o dichiarazioni pubbliche di membri dell'organizzazione sulla strategia di bin Laden (e nel caso in cui siano disponibili la loro affidabilità rimane comunque oggetto di discussione) Anche chi, come Sageman, ha basato le proprie ricerche su interviste con terroristi ora in carcere, si è concentrato principalmente sull'esperienza pregressa degli individui, senza indagare in profondità se tra gruppi terroristici ci fosse una competizione di qualche tipo. L'articolo apre quindi nuovi sentieri di ricerca, tanto teorici quanto empirici. In particolare sul secondo fronte, sarà necessario rivolgere l'attenzione all'output del processo. In altre parole, sarà necessario sviluppare e testare le implicazioni osservabili della *contest theory*<sup>46</sup> che permettano di legare il modello alla distribuzione e alle proprietà degli attentati.

Come prima approssimazione, si può anticipare già ora che, se effettivamente la logica della gara è in atto, dovremmo osservare nel risultato degli attentati (ovvero nel numero di vittime) una polarizzazione tra attentati dalle scarse conseguenze e attacchi

---

<sup>45</sup> Su questa idea si concentra l'ultimo, provocatorio, libro di Sageman, secondo cui il ruolo di al Qaeda nel mobilitare i *self-starters* è decisamente marginale. Marc Sageman, *Leaderless Jihad. Terror Networks in the Twenty-First Century*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2007. Per una serrata critica si veda la recensione di Bruce Hoffman, *The Myth of Grass-Roots Terrorism. Why Osama bin Laden Still Matters*, “Foreign Affairs”, Vol. 87, No. 3, May/June 2008

molto sanguinosi Tale divaricazione rappresenterebbe la differenza tra gruppi abili e motivati, in corsa per conquistare il premio, e gruppi poco dotati o scarsamente motivati. In seconda battuta, potrebbe rivelarsi utile un'analisi delle rivendicazioni di al Qaeda in seguito agli attentati: alla luce del modello proposto, dovremmo infatti aspettarci che gli attacchi di minor successo non godano di particolare riconoscimento da parte della leadership dell'organizzazione. Al contrario, le azioni più clamorose dovrebbero essere seguite dal riconoscimento di bin Laden o al-Zawahiri. Infine, uno studio in profondità di singoli attentati potrebbe fornire maggiori informazioni sulle motivazioni e sulla logica di comportamento degli attentatori.

Rimangono quindi aperti una serie di sentieri di ricerca. In particolare, indagini più approfondite saranno necessarie sulla natura del *contest*: in che modo bin Laden dà avvio alla gara? Come premia i vincitori (ovvero, che peso hanno rispettivamente la benedizione ideologica e la remunerazione economica)<sup>47</sup>? Alla gara partecipano diversi concorrenti simultaneamente o i gruppi giocano sequenzialmente fino a che l'obiettivo di bin Laden non è raggiunto? Infine, come si manda a monte questa strategia? Tali interrogativi sono certo al di là dei limiti e delle intenzioni del presente lavoro. E, probabilmente, la risposta ad essi richiederà di raffinare, quando non emendare, le interpretazioni offerte in questa sede. Ciononostante, data la carenza di informazioni su al Qaeda, è meglio partire da una risposta parziale che da tanti interrogativi ancora irrisolti

## **Bibliografia**

Abadie A., *Poverty, Political Freedom, and the Roots of Terrorism*, "The American Economic Review", Vol. 96, No. 2, 2006, pp. 50-56.

---

<sup>46</sup> G. King, R. Keohane, S. Verba (a cura di), *Designing Social Inquiry: Scientific Inference in Qualitative Research*, Princeton, Princeton University Press, 1994, p. 179

<sup>47</sup> Come prima approssimazione, si può notare che qualora gli agenti siano suddivisi in categorie di status in base alla propria performance (prima classe, seconda classe, ecc.), un'ipotesi ragionevole è che i gruppi coinvolti in questa gara siano più interessati al loro status relativo che non al ritorno economico. Le considerazioni sociali e culturali legate alla propria posizione relativa costituiscono un'importante determinante della performance degli agenti. Questo tipo di comportamento può essere poi rinforzato dalla presenza di una profonda motivazione ideologica e religiosa. Su questo punto si veda l'impostazione teorica di B. Moldovanu, A. Sela, X. Shi, *Contests for Status*, "Journal of Political Economy", Vol. 115, 2007, No. 2, pp. 338-363.

- Abou Zahab M, Roy O, *Islamist Networks: The Afghan-Pakistan Connection*, Londra, Hurst & Co, 2004.
- Abrahms M., *What Terrorists Really Want. Terrorist Motives and Counterterrorism Strategy*, "International Security", Vol. 32, No. 4, 2008, pp. 78-105.
- Arquilla J., Ronfeldt D. (a cura di), *Networks and Netwars: The Future of Terror, Crime and Militancy*, Santa Monica, CA, RAND, 2001.
- Benjamin D., *Are the Sparks Catching?*, "The Washington Post", 23 Novembre 2003.
- Bergen P., *Holy Terror, Inc.: Inside the Secret World of Osama bin Laden*, New York, Free Press, 2001
- Brams S., Mutlu H., Ramirez S.L., *Influence in Terrorist Networks: From Undirected to Directed Graphs*, "Studies in Conflict and Terrorism", Vol. 29, No. 7, 2006, pp. 703-718.
- Caruso R., *Reciprocity in the Shadow of Threat*, "International Review of Economics", Vol. 55, No. 1/2, pp. 91-111.
- Caruso R., Locatelli A., *Deadly Contests: An Economic Note on al Qaeda's Reward System*, "The Economics of Peace and Security Journal" Vol. 3, No. 2, 2008, pp. 62-67.
- Caruso R., Locatelli A., *Pushing Up the Prize. A Few Notes on Al-Qaeda's Reward Structure and the Choice of Casualties*, "Crossroads", Vol. 4, No. 2, 2004, pp. 3-6.
- Cozzens J., *Islamist Groups Develop New Recruiting Strategies*, "Jane's Intelligence Review", 1 febbraio 2005.
- Crenshaw M., *The Causes of Terrorism*, "Comparative Politics", Vol. 13, No. 4, July 1981, pp. 379-399
- Cullison A, *Inside Al-Qaeda's Hard Drive: A Fortuitous Discovery Reveals Budget Squabbles, Baby Pictures, Office Rivalries – and the Path to 9/11*, "The Atlantic Monthly", 294 No. 2 (September 2004), pp. 63-64.
- Dixit A., *Strategic Behavior in Contests*, "American Economic Review", Vol. 77, No. 5, 1987, pp. 891-898.
- Farah D., Finn P., *Terrorism, Inc.: Al-Qaida Franchises Brand of Violence to Groups Across World*, "The Washington Post", 21 novembre 2003.

- Farley J., *Breaking Al Qaeda Cells: A Mathematical Analysis of Counterterrorism Operations (A Guide for Risk Assessment and Decision Making)*, "Studies in Conflict and Terrorism", Vol. 26, No. 6, 2003, pp. 399-411.
- Gunaratna R., *Inside Al Qaeda: Global Network of Terror*, New York, Berkley Trade, 2003
- Hammes T., *The Sling and the Stone. On War in the 21th Century*, St. Paul, MN, Zenith Press, 2004.
- Hillman A., Riley J.G., *Politically Contestable Rents and Transfers*, "Economics and Politics", Vol. 1, No. 1, 1989, pp. 17-39.
- Hoffman B., *The Myth of Grass-Roots Terrorism. Why Osama bin Laden Still Matters*, "Foreign Affairs", Vol. 87, No. 3, May/June 2008
- Hoffman B., *The Changing Face of al-Qaida and the Global War on Terrorism*, "Studies in Conflict and Terrorism", Vol. 27, No. 6, 2004, pp. 93-104.
- [IISS] International Institute for Strategic Studies, *Strategic Survey 2003/4*, Oxford, Oxford University Press, 2004.
- Intelligence and Security Committee, *Report into the London Terrorist Attacks on 7 July 2005*, Maggio 2006 (disponibile alla pagina web [http://www.globalsecurity.org/security/library/report/2006/isc\\_7july\\_report.pdf](http://www.globalsecurity.org/security/library/report/2006/isc_7july_report.pdf))
- King G., Keohane R., Verba S. (a cura di), *Designing Social Inquiry: Scientific Inference in Qualitative Research*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1994.
- Kirby A., *The London Bombers as 'Self-Starters': A Case Study in Indigenous Radicalization and the Emergence of Autonomous Cliques*, "Studies in Conflict and Terrorism", Vol. 30, No. 5, 2007, pp. 415-428.
- Krebs V.E., *Mapping Networks of Terrorist Cells*, "Connections", Vol. 24, No. 3, 2002, pp.43-52.
- Krueger A., Maleckova J, *Education, Poverty, and Terrorism: Is There a Causal Connection?*, "Journal of Economic Perspectives", Vol. 17, No. 4 (November 2003), pp. 119-144
- Kurth Cronin A., *How al-Qaeda Ends: The Decline and Demise of Terrorist Groups*, "International Security", Vol. 31, No. 1, 2006, pp. 32-39.
- Kydd A., Walter B., *The Strategies of Terrorism*, "International Security", Vol. 31, No. 1 (Summer 2006), pp. 49-80.

- Jackson B., *Groups, Networks, or Movements: A Command-and-Control-Driven Approach to Classifying Terrorist Organizations and Its Application to Al Qaeda*, “Studies in Conflict and Terrorism”, Vol. 29, No. 3, 2006, pp. 241-262.
- Lerner J., Tirole J., *Some Simple Economics of Open Source*, “Journal of Industrial Economics”, Vol. 50, No. 2, 2002, pp. 197-234.
- Libicki M., Chalk P., Sisson M., *Exploring Terrorist Targeting Preferences*, Santa Monica, CA, RAND, 2007.
- Meade J.E., *External Economies and Diseconomies in a Competitive Situation*, “The Economic Journal”, Vol. 62, No. 245, 1952, pp. 54-67.
- Moldovanu B., Sela A., *The Optimal Allocation of Prizes in Contests*, “American Economic Review”, Vol. 91, No. 3, 2001, pp. 542-558.
- Moldovanu B., Sela A., Shi X., *Contests for Status*, “Journal of Political Economy”, Vol. 115, No.2, 2007, pp. 338-363.
- National Commission on Terrorist Attacks upon the United States, Staff Report No. 15, (disponibile su [http://www.globalsecurity.org/security/library/congress/9-11\\_commission/040616-staff\\_statement\\_15.pdf](http://www.globalsecurity.org/security/library/congress/9-11_commission/040616-staff_statement_15.pdf)).
- Nti K., *Maximum Efforts in Contests with Asymmetric Valuations*, “European Journal of Political Economy”, Vol. 20, 2004, pp. 1059-1066.
- Nti K., *Rent-Seeking with Asymmetric Valuations*, “Public Choice”, Vol. 98, 1999, pp. 415-430.
- O’Keefe M., Viscusi K., Zeckhauser R., *Economic Contests: Comparative Reward Schemes*, “Journal of Labor Economics”, Vol. 2, No. 1, 1984, pp. 27-56.
- Pape R., *Dying to Win: The Strategic Logic of Suicide Terrorism*, New York, Random House, 2005
- Pillar P., *Counterterrorism after al-Qaida*, “Washington Quarterly”, Vol. 27, No. 3 (Summer 2004), pp. 101-113
- Rabasa A. et al., *Beyond al Qaeda: The Global Jihadist Movement*, Santa Monica, CA, Rand, 2006
- Rapoport D., *The Four Waves of Modern Terrorism*, in A. Kurth Cronin, J. Ludes (a cura di), *Attacking Terrorism: Elements of a Grand Strategy*, Washington, DC, Georgetown University Press, 2004, pp. 46-73.

- Rashid A., *Jihad: The Rise of Militant Islam in Central Asia*, New Haven, CT, Yale University Press, 2002.
- Raufer X., *Al-Qaeda: A Different Diagnosis*, "Studies in Conflict and Terrorism", Vol. 26, No. 6 (November/December 2003), pp. 391-398.
- Robb J., *Brave New World: The Next Stage of Terrorism and the End of Globalization*. San Francisco, CA, Wiley & Sons, 2007
- Rohner D., Frey B.S., *Blood and Ink! The Common-interest-game between terrorist and the media*, "Public Choice", Vol. 133, 2007, pp. 129-145.
- Rosen S., *Prizes and Incentives in Elimination Tournaments*, "American Economic Review", Vol. 76, No. 4, 1986, pp. 701-715.
- Roy O., *Globalised Islam: Fundamentalism, Deterritorialisation, and the Search for the New Ummah*, Londra, Hurst & Co, 2004
- Roy O., *Globalized Islam: The Search for a New Umma*, New York, Columbia University Press, 2004.
- Sageman M., *Leaderless Jihad. Terror Networks in the Twenty-First Century* Philadelphia, PA, The University of Pennsylvania Press, 2008.
- Sageman M., *Understanding Terror Networks*, Philadelphia, PA, The University of Pennsylvania Press, 2004.
- Scheuer M., *Through Our Enemies' Eyes: Osama bin Laden, Radical Islam, and the Future of America*, Washington, DC, Brassey's, 2006.
- Silke A. (a cura di), *Research on Terrorism. Trends, Achievements and Failures*, Londra, Routledge 2003.
- Simon H., *Models of Bounded Rationality*, Cambridge, MA, MIT Press, 1997.
- Tullock G., *Efficient Rent Seeking*, in J. Buchanan, R. Tollison, G. Tullock, (a cura di), *Toward a Theory of the Rent-seeking Society*, College Station, TX, Texas A&M University Press, 1980, pp. 97-112.
- Wilkinson P., *International Terrorism: the Changing Threat and the EU's Response*, Chaillot Paper No. 84, ottobre 2005.
- Wilkinson P., *Terrorism Versus Democracy: The Liberal State Response*, Londra, Frank Cass, 2000